

«Il mio Edipo? Cerca riparo e pietà»

Emma Dante: felice che allo Stabile ci sia Pamela Villoresi, speriamo non diventi siciliana

Debutto a Spoleto

Autrice e regista palermitana, spazia dal teatro di prosa alla lirica, al cinema. Emma Dante è impegnata su tutti e tre i fronti: è appena andato in scena *L'angelo di fuoco* di Prokofiev all'Opera di Roma; sta lavorando al film *Le sorelle Macaluso* e al nuovo testo *Misericordia* sulla fragilità femminile; dal 4 luglio è al **Festival di Spoleto** con *Esodo* dall'*Edipo* Re di Sofocle.

Instancabile?

Sospira: «Sì, sto in un mare di roba».

E pensare che doveva fare l'avvocato...

«Mi iscrissi a Legge, perché mio padre avvocato desiderava che intraprendessi questa carriera. Ma capitai per caso al Teatro Greco di Siracusa, avrò avuto vent'anni, vidi l'*Antigone*, ne rimasi folgorata, dissi a mia madre: è questo che voglio fare e lei, senza esitare, mi rispose: per farlo devi andare via da Palermo, vai a Roma. Partecipai al bando per entrare all'Accademia Silvio D'Amico».

E ha avuto un maestro sui generis: Andrea Camilleri.

«Non era ancora famoso. Era un insegnante ironico, affabulatore, gli piaceva il dialogo con noi allievi, non si metteva mai in cattedra, le sue erano lezioni di vita e spesso amava farle a casa sua. Un giorno mi regalò il suo sogno: mi portò nel suo studio, aprì un cassetto e dentro c'era un grosso pacco di manoscritti. Mi disse quasi sottovoce: "Vorrei fare lo scrittore". Il sogno poi è diventato realtà».

Un maestro sui generis per una allieva sui generis, che per iniziare il mestiere scap-

pò da Palermo, ma con «mPalermu» ha ottenuto il suo primo successo.

«In realtà io mi ero diplomata come attrice, ma fu l'incontro con il regista Gabriele Vacis a farmi capire che non possedevo talento per la recitazione, non riuscivo mai a fare bene ciò che lui mi chiedeva di fare in palcoscenico, non mi sentivo necessaria, però osservavo con attenzione il suo lavoro di regista, mi sentivo una fallita come attrice: mi cadeva il mondo addosso... era il momento giusto per costruire un nuovo percorso. "mPalermu" è stato lo spettacolo che mi ha fatto conoscere».

Nei suoi spettacoli, la famiglia è sempre molto presente...

«È il nucleo delle nostre malattie e perversioni. Tutte le famiglie, anche le migliori, sono luoghi dove convivono persone che non si sono scelte e possono scattare meccanismi disumani».

Lei si è costruita una famiglia in palcoscenico, con l'attore Carmine Maringola.

«All'inizio non mi sentivo attratta, però Carmine, quando si mette una cosa in festa, la ottiene».

Poi è arrivato il piccolo Dimitry...

«Volevo un figlio, ma non arrivava e non ho voluto sottopormi alla fecondazione assistita, tanto meno alla maternità surrogata. Il mondo è pieno di bambini che aspettano di avere dei genitori».

La strada dell'adozione non è facile.

«In Italia l'adozione ci era preclusa da liste d'attesa lunghissime, ma siccome eravamo iscritti a un percorso di idoneità all'estero, mio marito ed io fummo chiamati a San Pietroburgo: in un orfanotrofio trovammo questo bambino meraviglioso, denutrito,

spaventato. Ora ha 6 anni e viaggia con noi in tournée, prende l'aereo come fosse l'autobus».

Le donne sono spesso protagoniste dei suoi lavori.

«Certo! E sono felice che a dirigere lo Stabile di Palermo, dove conduco la Scuola dei mestieri, sia arrivata Pamela Villoresi: non solo perché è una donna capace, ma è toscana e spero non diventi siciliana, che rimanga distante da dinamiche locali».

Ora è attesa da Edipo...

«È un Edipo che cerca ricovero con i suoi morti, si porta appresso tutti: Giocasta, Antigone, Ismene, Creonte, Tiresia e persino il vecchio Laio, che ha ucciso senza sapere che era suo padre. Un viaggio di espiazione, una carovana di migranti in cerca di un luogo sicuro per vivere e raccontare la loro storia, implorando pietà e accoglienza».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei miei spettacoli è sempre molto presente la famiglia, un luogo dove convivono persone che non si sono scelte e che diventa il nucleo delle nostre malattie e perversioni



Poliedrica
Palermitana classe 1967, Emma Dante è attrice, regista, scrittrice e drammaturga

Emma Dante e il suo "Esodo": «A **Spoletto** riscrivendo il mito»

IL DEBUTTO

Fu assistendo a una rappresentazione dell'Antigone, figlia di Edipo, che Emma Dante, allora bambina, decise che il teatro sarebbe stata la sua vita. La tragedia di Sofocle «fu una folgorazione che segnò il mio destino», spiega la regista palermitana alla vigilia del suo debutto al **Festival di Spoleto** con «Esodo», tratto dell'Edipo Re di Sofocle (dal 4 al 14 luglio). «Nasce tutto dal teatro greco», spiega, «e c'è tutto dentro, compresi Shakespeare, il dramma borghese e le soap tv. Sembra assurdo, ma Pirandello, se si mette oggi in scena, va riletto. I Greci molto meno. Un po' come la differenza che passa tra un crocifisso e una Coca Cola. Il crocifisso ci parla ancora, la lattina così così. Ha fatto il suo tempo».

L'artista, richiesta nelle sale italiane ed europee per la sua incontenibile creatività, l'anno scorso entrò nella squadra dell'Istituto del Dramma Antico di Siracusa, e nella storia, proponendo una regia dell'Eracle di Euripide, tutta al femminile: «Chi l'ha detto che la forza sia soltanto nei muscoli! Una donna può ambire al potere, utilizzando altre energie». E ora un nuovo incontro con l'antico. «Direi questo, il mondo classico è la nostra croce, il crocifisso, che tutto il mondo, però ci invidia».

LE VALIGIE

Abiti scuri, borghesi, valigie legate con le cinte, zaini e sedie da trascinare, «Esodo» è frutto di un lungo lavoro che Emma Dante ha condotto con i suoi collaboratori e con gli allievi della «Scuola dei mestieri dello spettacolo» del Biondo di Palermo dove inaugurerà la stagione, prima di partire in tour. «Diciassette attori in scena», dice, «Sandro Maria Campagna con altri 16: lo spettacolo rappresenta un po' anche il viaggio della compagnia. La mia indole è il teatro e sono molto legata a questo gruppo, alle origini siciliane. Il nostro modo di parlare, di comunicare è già spettacolo. Il gesto, il nostro, se lo allunghi, se lo porti fino in fondo, diventa teatro».

Ed è con questo spirito che Dante, definita da Le Monde «donna vulcano» ha guidato i suoi attori fino al palco del San Simone. Una riscrittura del mito in chiave contemporanea: un gruppo che si allontana dalle proprie case per formare un accampamento. Senza netti riferimenti alle vicende da te-

**«NEL TEATRO GRECO
C'È DENTRO TUTTO,
COMPRESI WILLIAM**

SHAKESPEARE, IL DRAMMA BORGHESE E LE SOAP TV»

leggiario, «ma pieno di spunti che ognuno può leggere a seconda della propria realtà. Un Edipo in viaggio con i suoi fantasmi, e con tutto quello che gli è successo, non sono pochi». In scena Edipo è accompagnato dalla sua famiglia. «Un gruppo di viandanti, un po' zingari, che segue un uomo piegato dalle sue tragedie».

Oltre al palcoscenico, Emma Dante sta lavorando al suo film *Le Sorelle Macaluso*, nuovo titolo al femminile di una lunga carriera segnata da donne indimenticabili (dalle protagoniste di *Via Castellana Bandiera* alla *Cenerentola* di Rossini, da *La Scortecata* a *La muette de Portici* di Auber). Ma a gennaio sarà nuovamente sotto i riflettori, al Piccolo con «*Misericordia*», storia di tre prostitute che crescono un bambino autistico. «Almeno nell'arte vorrei che non si parlasse più di uomini o di donne. Ho smesso di occuparmi di sessi. Mi sono emancipata dai generi. E cerco personaggi da far interpretare a delle persone. Anche Amleto può essere messo in scena da un'attrice, così come Eracle».

Simona Antonucci



La regista palermitana Emma Dante e accanto il suo «Esodo»

Il festival di Spoleto cala le sue due regine: in scena Asti e Dante

Da domani al 14 luglio, due spettacoli al femminile, al festival di Spoleto. 'Esodo', testo e regia di Emma Dante: una riscrittura del mito di Edipo, sul bisogno di accogliere le differenze e 'La ballata della zerlina', protagonista Adriana Asti (a sinistra nella foto)



Da vedere


Debutto domani (Teatro San Simone ore 17) per Esodo frutto di un lungo lavoro che Emma Dante ha condotto con i suoi collaboratori e con gli allievi della "Scuola dei mestieri dello spettacolo" del Teatro Biondo di Palermo. Si tratta di una riscrittura del mito di Edipo in chiave contemporanea, che parla di noi, del bisogno di confrontarsi con l'altro.



IL FESTIVAL

EMMA DANTE
E GAULTIER
A SPOLETO

LA REGISTA PROPONE "ESODO"
LO STILISTA "FASHION FREAK SHOW"
IN CARTELLONE ANCHE LUCINDA
CHILDS E ADRIANA ASTI

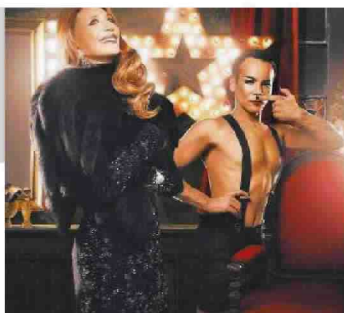
di RODOLFO DI GIAMMARCO

Da giovedì 4, al Festival di Spoleto c'è una sequenza clou di spettacoli di teatro. Da stasera al Caio Melisso si incontrano in scena due leggende artistiche del secondo '900: la coreografa e danzatrice Lucinda Childs, che ha creato linguaggi tra movimento e musica, firma la regia ed è anche co-performer con Adriana Asti, "attrice per insofferenza" per Pasolini, Visconti, Bertolucci, Strehler, Ronconi e Wilson, ne "La ballata della Zerkina" da Hermann Broch, racconto di passione erotica e sete di vendetta. Altrettanto da oggi, a San Simone, Emma Dante ha in serbo "Esodo" da Edipo Re di Sofocle, con Sandro Maria Campagna e i giovani attori della Scuola del Teatro Biondo di Palermo, con testo e regia che la teatrante cult ha riletto come storia di pellegrini che disfan-



INFO
Festival dei Due Mondi -
Spoleto. In vari luoghi della
città. Fino al 14 luglio. Info:
0743-776444.

Accanto, una scena dallo
spettacolo "Berlin
Kabarett"; sopra,
"Esodo" di Emma Dante;
in basso, "William and
Elizabeth".



rom, con relative espressioni di stranieri vagabondi e mendicanti. Declina ancora un altro codice, un'ulteriore ed "eccessiva" forma di vitalità, l'esplosiva impresa "Fashion Freak Show" scritta dallo stilista Jean Paul Gaultier, una via di mezzo tra teatro di rivista autobiografico e sfilata di moda impertinente, che da oggi a domenica 7 tiene banco al teatro Nuovo, con core-

grafia di Marion Motin, co-librettista Raphael Gioffi, e regia dello stesso Gaultier e di Tonie Marshall: con playlist favolosa, sensualità stravagante. Un lavoro atteso per la figura femminile della protagonista, un nuovo mito nel mondo della nuova immagine, è da venerdì 5, all'Auditorium della Stella, "Coltelli nelle galline" dell'inglese David Harrower, la cui donna-bracciante che smuove la trama è Eva Riccobono, diretta da Andrée Ruth Shammah. Ma non è da perdere anche "Berlin Kabarett" con una fatale Marisa Berenson, ogni notte al San Nicolò...



Emma Dante tra il Vangelo e Sofocle I migranti nel suo "Esodo" a Spoleto

ANGELA CALVINI
Inviata a Spoleto

«Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato...». Sulle sedie della platea allestita nell'ex chiesa di San Simone, il pubblico trova insieme al programma del 62° **Spoleto Festival dei Due Mondi** un foglio con stampate le parole di Gesù dal Vangelo secondo Matteo (capitolo 25, versetti 34-40). Questa è la più bella "provocazione" che potesse fare Emma Dante, vulcanica regista palermitana dal segno forte, a volte urtante, a volte toccante per profondità, caratterizzato da un'estetica che attinge a piene mani alle sue radici siciliane, simboli cristiani compresi usati più o meno a proposito. Ma oggi, come ieri, si parla di popoli in cammino in cerca di aiuto. La regista, quindi, lascia che siano le parole del Vangelo (prima) e quelle di Sofocle (in scena) a esprimere l'urgenza dei tempi in questo *Esodo*, da lei scritto e diretto a partire dall'*Edipo re*.

«Ci sono segni in questo spettacolo che ognuno può vedere come vuole» risponde senza sbilanciarsi la Dante. Nel dramma che ha debuttato in prima assoluta l'altorieri a Spoleto, dove resterà in scena sino al 14 luglio, l'autrice sintetizza in 100 minuti la vicenda del re esule da Tebe che vaga cieco in cerca di accoglienza dopo l'orrenda scoperta di avere ucciso il proprio padre Laio e sposato la propria madre Giocasta. Il palcoscenico diventa la

meta di un lungo cammino migratorio, dove Edipo è accompagnato dalla sua famiglia (in realtà i suoi fantasmi), donne e uomini teban, Giocasta e suo fratello Creonte, le figlie della colpa Antigone e Ismene, Tiresia e il vecchio Laio (un decrepito pupazzo). Un nutrito gruppo di migranti siciliani anni '50, vestiti di nero con le loro valigie arriva rumorosamente sul palco. Sono i 16 giovani ottimi allievi della Scuola dei mestieri e dello spettacolo del Teatro Biondo di Palermo. Alla loro testa Edipo, il navigato e credibile Sandro Maria Campagna, che, giunto davanti alle mura di Atene dopo avere attraversato il buio spaventoso del bosco sacro alle Eumenidi, appena incrociato lo sguardo del pubblico ordina di fermarsi. La carovana di nomadi apre le valigie e si accampa, stendendo i suoi panni coloratissimi al sole. «Stranieri, in nome di Dio, proteggete la mia famiglia. Vi racconto la mia tragedia in cambio di ospitalità – esordisce Edipo parlandoci direttamente –. Abbiate pietà, siamo nelle vostre mani come nelle mani di un dio. Lasciateci varcare il confine e consentiteci di continuare a vivere. Non vi daremo disturbo, ci adatteremo, rispetteremo le vostre leggi, adorandovi come salvatori dell'umanità».

«I grandi classici ci insegnano sempre

Al **Festival dei Due Mondi** la regista e autrice palermitana rielabora e attualizza "Edipo Re". E sulle sedie

della platea un foglio con le parole dell'evangelista Matteo: «Ero forestiero e mi avete ospitato»

qualcosa» aggiunge Emma Dante parlando della sua riscrittura in chiave contemporanea del mito, che parla del bisogno di confrontarsi con l'altro. La cornice, quindi, è il vero senso di questo *Esodo*, che si apre quindi al racconto del dramma di Edipo Re a partire dal matrimonio con Giocasta, una festa gitana dall'esuberanza giovanile dove gli esuli, abbigliati di abiti sgargianti, si scatenano con tamburelli, fisarmoniche e danze sicule, mentre Edipo, da vero capoclan, quando si arrabbia sfodera tanto di coltello a seramanico. Come quando Creonte gli riporta il vaticinio infausto di Apollo. Il fratello di Giocasta diventa un prete abbigliato da messa, in quanto tramite tra le parole del Dio e i mortali, ma fortunatamente non è un uomo assetato di potere come nell'originale di Sofocle: alle accuse di Edipo si rivela una persona che ha trovato nel sacro la sua vocazione. Piuttosto stucchevole, quindi, risulta il coro di beghine nerovestite che recita una parodia del Rosario per allontanare da Tebe la peste. Alla fine si torna davanti alle mura di Atene, che potrebbe essere tanto uno dei nostri porti chiusi quanto il muro fra Messico e Usa. Un grido all'unisono ci investe chiudendo il racconto: «Abbiate pietà!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una immagine di "Esodo" di Emma Dante in scena a Spoleto / Maria Laura Antonelli/Agf



Spoletto

L'esodo di Edipo tra gitani scarnificati

Antonio Audino

Un abito da sposa, chiome di capelli agitate in aria, schizzi d'acqua e attori in fila in proskenio a rimandarsi sillabe e suoni. L'universo di Emma Dante ha ormai una sua cifra precisa, ma è davvero sorprendente quanto tutti questi elementi, anziché apparire come autocitazioni o facili espedienti, si carichino ogni volta in modo diverso di una forza profonda, delineando in maniera inequivocabile una precisa volontà di racconto e di pensiero, componendo una sintassi espressiva sempre carica di un senso nuovo. Così accade anche in quest'ultimo *Esodo*, presentato giovedì scorso a **Spoletto** per il **Festival dei Due Mondi**. Si tratta di una produzione del teatro Biondo di Palermo realizzata con gli allievi della scuola di questa istituzione, capeggiati dall'incisiva presenza di un attore storico della compagnia della regista, Sandro Maria Campagna.

Si può quindi sorvolare su qualche acerbità dei giovani interpreti, anche

perché sono tutti perfettamente coinvolti nel flusso ininterrotto di quella di potente calligrafia. Così Emma Dante torna nell'ambito del racconto mitico, abbassandolo, com'è suo costume, su tonalità antitragiche e opposte a qualsiasi aulicità per far scaturire in altro modo il tracciato più profondo della sofferenza umana. E questa volta si tratta di Edipo, il re, che scopre gradualmente quanto le sciagure assegnategli dal fato e dalle quali ha tentato disperatamente di fuggire siano divenute un'orrida realtà grazie a dei subdoli mascheramenti. Quello che vediamo è un gruppo di gitani che si svestono dei neri abiti del loro ingresso in scena per indossare giacche e gonne colorate, risciacquando i panni nelle pozze e appendendoli alle curiose antenne traliccio disegnate da Carmine Maringola, fra fisarmoniche, danze e giaculatorie. Una storia raccontata mille volte, scandagliata da infinite messe in scena e da ponderose esegesi. Ma qui la Dante scarnifica tutto, dando una scabra linearità al

racconto di quelle oscure e lancinanti trappole del destino, iridando lo spazio con toni da festa di piazza quando non da avanspettacolo, com'è anche per certe argute espressioni del protagonista, così, appunto, da sottrarre pathos, o meglio da non esporlo sfacciatamente, perché il dramma è già evidente nell'ineluttabilità di una tragedia disegnata per noi da qualcun altro. E non è tutto qui, anzi. È il finale, con poche battute, ad illuminare l'intera operazione, quando la famiglia di zingari decide di fuggire da quella terra verso un altro mondo, uno qualunque, sicuramente più felice, usando esplicitamente un termine oggi usurato dall'uso giornalistico, "accoglienza", che nelle bocche di quelle figure riacquista una forza particolare, e definendosi così "un coro errante di anime" pronto a gridare: «Abbiat pietà!».

ESODO

testo e regia di Emma Dante

Spoletto, chiesa di San Simone, fino al 14 luglio



Una compagnia di giro in cerca di accoglienza

«Esodo» di Emma Dante, al **festival di Spoleto**, riscrive la tragedia di Edipo nei conflitti del nostro presente

GIANFRANCO CAPITTA

Spoleto

■ Compie 62 anni lo storico festival dei due mondi, ma i mondi si sono moltiplicati, e la comunicazione globale rende difficili le «scoperte» in un universo già tutto a portata di clic. Resta una vetrina prestigiosa e sicura (assieme a quello di Napoli è il più ricco e garantito tra i festival italiani). Le scoperte vere e più promettenti sono forse i giovani talenti che hanno l'occasione di mostrarsi nella fitta rete di collaborazioni con l'Accademia Silvio D'Amico. Un esempio per tutti il lavoro sul simbolismo di Maeterlinck: guidato da Mauro Avogadro su *I ciechi* mostra lo sforzo positivo del misurarsi creativamente con orizzonti culturali all'apparenza assai lontani. Paradossalmente simmetrico alla *Ballata della Zertina* che Adriana Asti ripropone (al Caio Melisso fino al 14 luglio), dopo Jeanne Moreau e Giovanna Daddi: un altro mondo abissalmente lontano, tra dedizione e dannazione, nella scrittura lucida e crudele di Hermann Broch. Unico rimpianto dello spettacolo, la mitica Lucinda Childs (danza-trice e coreografa fondamentale, con Bob Wilson fin da *Einstein*

on the beach). Chiamata alla regia, si limita a figurare muta quale malvagio cavaliere oggetto di passione.

Tutto lo smalto del festival è concentrato nello charme diligente di Jean Paul Gaultier e del suo *Fashion freak show*. Una fedele quanto visionaria autobiografia dello stilista, con danzatori cantanti, fantasisti e proiezioni multiple e musica a palla, e il marchio di fabbrica delle Folies Bergères, dove lo spettacolo è nato. Eppure quella rutilante cavalcata dagli anni 80 a oggi si fa memoria collettiva, dall'educazione di sua nonna fatta di corsetti alla liberazione sessuale ombrata dalla paura dell'Aids, dalla musica nuovo linguaggio liberatorio ai miti che lo stilista ha rivestito di glamour e originalità: da Madonna a Amanda Lear, da Prince a Catherine Deneuve che appare filmata come suo banditore. Molto divertimento, un filo di amarezza e la conquista di nuove frontiere della propria immagine, per tutti. Il personaggio di «cattivo ragazzo» si svela consapevole e assiduo lavoratore per un nuovo immaginario.

IN TUTT'ALTRO tenore, Emma Dante vive un periodo di fertile creatività: finite le riprese del

film sulle *Sorelle Macaluso*, presenta ora a **Spoleto** *Esodo*, ma già ha in preparazione un nuovo lavoro anche questo dal titolo programmatico, *Misericordia*. Lei non ha mai celato come la ricerca di un linguaggio nuovo e personale sia collegato strettamente nel suo lavoro al valore civile e morale che il teatro, in tutte le sue possibili variazioni, deve avere. È così anche per questo *Esodo* (nella chiesa di San Simone fino a domenica 14) che si riallaccia a una memoria antropologica, ma sempre sul tracciato forte della tragedia antica. Il protagonista è infatti Edipo, in una situazione che evoca il suo arrivo a Colono come nel testo di Sofocle, in cerca di un luogo dove porre fine alle sue pene e alla sua stessa vita, in cerca insomma di una non formale «accoglienza».

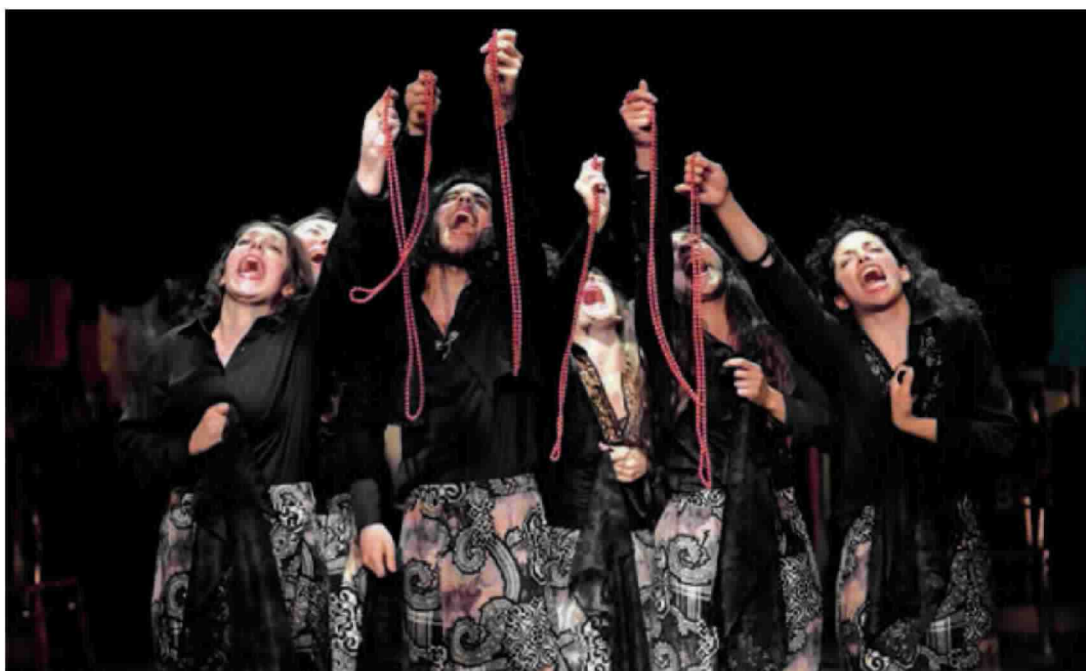
Ma Emma Dante, scrivendo col senno di oggi (quasi consapevole che il mitico personaggio possa essere passato a riscuotere i suoi crediti dal dottor Freud) lo fa arrivare in proscenio circondato da tutta la sua allargatissima famiglia. C'è la moglie e madre sua Giocasta, le figlie/sorelle Antigone e Ismene, il «noioso» Tiresia che per il suo ruolo istituzionale va divinando la orrenda veri-

tà, e c'è perfino il vecchio padre Laio, mummificato su una sedia a rotelle, vittima di quel figlio violento e inconsapevole.

CON GRANDE senso della corallità e dei suoi effetti emotivi, la regista ci mostra di quella compagnia di giro, del dolore e dell'inconsistenza, una sorta di fascino gitano: cantano, suonano, danzano, si nascondono in allegria la verità di cui sono portatori. Ma per il proprio carico sovrumano di tragedia e umanità non chiedono altro che accoglienza.

Asilo, diremmo noi oggi nel linguaggio corrente. Consapevoli però che la diversità, anche se incolpevole e non scelta, può divenire artatamente barriera insuperabile al dialogo, e quindi all'accoglienza. Il caso più estremo di colpa della tragedia antica ne motiva l'*Esodo*, e ne reclama la soluzione, da parte di noi *civilizzati*, solo in apparenza *evoluti*. Da motivare la richiesta finale al pubblico: «Pietà!», ancora in attesa di risposta.

In «Fashion freak show» Gaultier racconta la sua vita, una visionaria memoria collettiva



«Esodo» di Emma Dante foto di Maria Laura Antonelli

Scuola d'attori l'altra Palermo che non va via

Il debutto a **Spoleto**, la tournée a Parigi
La realtà del Biondo attrae e ferma le fughe

di **Mario Di Caro**

Giocasta ha lasciato Venezia perché s'era commossa sino alle lacrime per "Le sorelle Macaluso", Creonte è toscano ma ha voluto inseguire le sue radici siciliane mentre Ismene viene dalla provincia di Brescia e ha visto rinascere a Palermo il suo sogno per il teatro.

All'indomani del debutto al **festival di Spoleto** con "Esodo" di Emma Dante, ispirata a "Edipo re", i ragazzi della Scuola del Teatro Biondo raccontano storie che disegnano una Palermo al contrario, una città dalla quale i giovani non fuggono e che attrae quelli del resto d'Italia: una realtà, quella della Scuola dei mestieri del teatro nata cinque anni fa e che adesso, agli occhi dei giovani appassionati attratti dalla fama della loro regista-direttrice, è una sorta di Bocconi della formazione scenica. Basta ascoltare Adriano Di Carlo, uno che a Roma avrebbe avuto tante altre opportunità, ma quando ha capito che Emma Dante "appartiene" a Palermo, ha scelto una città dove, racconta, «o esplodi o muori. A Roma siamo viziati dal fatto di essere al centro del mondo, Palermo è una città di vita o di morte, sensuale e istintiva». E poi ci sono i percorsi inversi, come quello di Giuseppe Lino, 23 anni, che aveva detto addio a Palermo: era

scappato a Stoccolma ma quando ha saputo del bando per l'ammissione alla Scuola ha fatto il provino ed è tornato a casa. «Ho cominciato ad apprezzare Palermo da quando c'è questa famiglia della Scuola - dice - È un periodo in cui in città si stanno muovendo alcune cose».

Incassati gli applausi del pubblico del San Simone, gli allievi attori in camerino hanno ricevuto dalla direttrice del Biondo Pamela Villoresi la notizia che la Fondazione Sicilia metterà a disposizione delle borse di studio per i fuori sede, e, il giorno dopo, i complimenti del direttore di produzione del teatro de la Colline di Parigi che ospiterà "Esodo" per un mese. A ottobre, invece, li aspetta l'inaugurazione della stagione del Biondo, proprio come era successo ai loro predecessori del primo corso. Niente male per un gruppo di allievi che si diplomerà solo il prossimo anno.

«Significa che stiamo lavorando bene - dice Emma Dante, direttrice della Scuola del Teatro Biondo - significa che questa Scuola ha generato un modello capace di consentire agli allievi di confrontarsi con luoghi importanti anziché limitarsi a fare un saggio. Queste occasioni, **Spoleto**, Parigi, danno una dimensione internazionale alla Scuola: una "palestra" di teatro deve dare un'apertura oltre il locale ai suoi

allievi. Adesso Pamela Villoresi vuole proseguire il percorso della Scuola facendola diventare un corso di laurea. E questa è una cosa importante perché un attore che studia è uno che fa sul serio, qualcosa che spazza via un luogo comune e dà anche dignità al nostro lavoro».

Ma in cinque anni cosa è diventata questa Scuola di teatro nata con il "nuovo corso" di Alajmo che sdoganò Emma Dante al Biondo? «È una scommessa che diventa sempre più seria - risponde la regista - Io non me l'aspettavo: nasceva come una scuola artigianale, non c'era neanche lo spazio all'inizio, prima eravamo al Montevergini adesso siamo ai Cantieri della Zisa. Negli anni questa esperienza si è consolidata e ora la Scuola è riconosciuta in tutta Italia e non solo C'è uno scambio con l'Ecole Erac, una scuola francese. Insomma sta diventando un punto di riferimento importante in Sicilia».

Affermazione subito confermata dagli allievi. Beatrice Raccanello a Venezia aveva un lavoro in un'osteria e una compagnia teatrale: dopo aver visto "Le sorelle Macaluso" di Emma Dante ha pianto e a quel punto, davanti a un bicchiere di grappa, il titolare dell'osteria le ha detto che non doveva avere dubbi sulla scelta da fare.

«Io vedevo gli spettacoli di Em-

ma e volevo prendervi parte - racconta Costantino Buttitta, di Luc-

mo, non volevo vedere più nessu-



le persone che salutano, che ti guardano negli occhi. Avevo un punto di vista, adesso ne ho un altro ed è ricchissimo».

In scena gli allievi cantano, suonano, danzano, danno vita a una festa gitana che accompagna il racconto di Edipo fino alla supplica finale, quel grido «Abbiat pie-

***La direttrice
Emma Dante: "Era
una scommessa
ora siamo un punto
di riferimento"
Gli allievi del Nord
e i ritorni in città***

tà», che evoca un attualissimo bisogno di accoglienza. Il pubblico applaude, voto con lode a questa sorta di esame di ammissione nel mondo del teatro.

Ma che impatto emotivo è il debutto in un palcoscenico di **Spoleto** per un allievo-attore? «È un'opportunità incredibile confrontarsi con un pubblico - dice Martina Consolo, un'allieva di Messina - Per due anni siamo cresciuti in uno spazio-culla come il capannone ai Cantieri della Zisa, lì abbiamo vissuti i nostri saggi, le nostre improvvisazioni: uscire da lì e recitare al **Festival dei due mondi** ci dà un'altra dimensione».

Il dopo-Scuola è ancora lontano ma è incoraggiante sapere che l'ex allievo Bruno Di Chiara, dopo l'esperienza a Siracusa nel coro di "Elena", ha vinto il premio come miglior attore al Pigneto Film Festival per "Pina" di Julia Shuvchinskaya. Adesso lo aspetta una regia di Roberto Andò al teatro Massimo.

ca, ma di chiare origine siciliane - E poi sono stato attratto dal legame con la mia terra d'origine». Per tutti loro il richiamo del teatro di Emma è stato fondamentale. «Prima per noi siciliani l'unica possibilità arrivava da Roma in su - dice Francesco Raffaele, 28 anni, interprete di Tiresia in "Esodo" - Questa è un'occasione per tutto il centro sud: si sta costruendo una dimensione reale per il sud d'Italia».

Un'altra palermitana, Giulia Bellanca, 22 anni, era andata via da Palermo, direzione Toscana, dopo essere stata bocciata all'esame di maturità: «Odiavo Paler-

no di questa città, ma ora sono tornata per la Scuola, ho rifatto l'esame e adesso sono iscritta anche all'Università».

Se uno dei docenti, Sandro Maria Campagna, interprete di Edipo in "Esodo", dice che «s'è creato un gruppo affiatato, nel quale ciascuno ha cura degli altri», Valentina Gheza, 25 anni, della provincia di Brescia, spiega di essere stata «accolta da Palermo». «È la mia prima città dato che vengo dalle montagne. Pensavo di avere smesso col teatro dopo l'esperienza in un'altra scuola: qui ho scoperto il mare, il sole, il calore,

Al festival di Spoleto

Emma Dante così l'Edipo diventa l'esodo dei gitani

di Rodolfo di Giammarco

Visibili in questo fine settimana, quattro spettacoli del 62mo Festival di Spoleto diretto da Giorgio Ferrara – appuntamento di rigore come il più giovane Napoli Teatro Festival – agiscono su due fronti di significativo interesse. C'è la ricerca contemporanea di una rielaborazione del passato, investendo apprezzabilmente su un bisogno di storia. E c'è una concezione multidisciplinare dello spazio per le drammaturgie. *La ballata della Zertina* di Hermann Broch, un racconto-ballata del 1949 riconsegnato oggi (dopo il precedente con Jeanne Moreau) ad Adriana Asti, è un gran monologo d'una serva sessualmente offesa e in crudelita, incline a confessare i fantasmi della sua esistenza a un inquilino muto che è, regista e partner maschilizzato, l'illustre coreografa Lucinda Childs. La protagonista, Asti, in panni di aristocratica domestica, è severa, a volte lascia spazio alla sua stessa voce registrata, con la danzatrice Childs irreprensibile, purtroppo spesso occultata di spalle. Il salotto dialoga con le ipnotiche *Waterfalls* (cascate) dell'artista americana Pat Steir, sul fondo.

Esodo, che Emma Dante trae dagli Edipi di Sofocle trasformando una remota dannazione tragica in un pellegrinaggio di zingari dei nostri giorni alla ricerca di accoglienza, spinge una famiglia infausta di scalognati di 2500 anni fa in comunità gitana con valigie, panni, stenditoi e dotazione strumentale, e voglia di ballare, danzare e cantare, con l'Edipo del bravo Sandro Maria Campagna che è un capotribù imparentato con un film di Kusturica, alle prese con consanguinei e con Tiresia cui danno anima i giovani attori della sua Scuola del Teatro Biondo di Palermo, già attesa a Parigi. Qui l'impianto nomade da compagnia di giro è di Carmelo Maringola.

Apparentemente con *Coltelli nelle galline* dello scozzese David Harrower, andiamo indietro fino al debutto del testo nel 1995, ma questa partitura poetica a tre con una donna campagnola che s'evolve tra un marito ignorante e un mugnaio laconico riproduce una vita rurale del medioevo, e va dato atto alla regia di Andrée Ruth Shammah d'aver individuato bene in Eva Riccobono l'armonia di una chiusura ribelle femminile in un mondo scabro e visionario, a contatto con Alberto Astorri e Pietro Micci. Per l'habitat, è merito di

Margherita Palli aver congegnato i cambiscena con un viavai rustico di modellini.

Senza imbarazzi, diremmo che *Berlin Kabarett* di Stéphan Druet ci ha permesso di visitare gli splendidi ed emotivi trascorsi di Marisa Berenson, icona di tanti registi, con occhi e con gambe che ignorano i suoi 72 anni, impegnata a dirigere un cabaret berlinese che sarà travolto dal nazismo, con un figlio gay e trasformista cui Sebastian Galeota offre molte carte. Il set prevede una revisione di comparti per varietà, orchestra, studio. Sarebbe da citare anche il glamour del *Fashion Freak Show* di Jean Paul Gaultier, ma non più in replica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► "Esodo"

Dall'*Edipo Re* di Sofocle, con Sandro Maria Campagna e gli allievi attori della Scuola dei mestieri dello spettacolo del Teatro Biondo di Palermo, *Esodo* di Emma Dante è in replica oggi e domani a Spoleto